

4 FOGGLI^{UILP}

16
NUMERO

DIC. 2023



L'AGEISMO e l'esigenza di un cambiamento culturale

Il termine ageismo (da *ageism*, termine coniato nel 1969 dallo psichiatra e geriatra statunitense Robert Butler) si è diffuso in Italia da pochi anni ed è usato per indicare ogni forma di discriminazione correlata all'età.

L'OMS considera l'ageismo come la forma di discriminazione più diffusa, persistente, normalizzata e socialmente accettata.

Le persone più mature, quelle che oggi potremmo definire "longennials", sono spesso rappresentate come lente, incapaci e inefficienti; a volte si trovano a doversi misurare con numerose forme di discriminazione: una delle più diffuse è quella che subiscono

nei riguardi della cura della loro salute.

In contesti sanitari pubblici può accadere che ci si dimostri meno propensi a erogare trattamenti di sostegno vitale ai pazienti più anziani rispetto a quelli più giovani, dopo aver verificato la prognosi.

La stessa ricerca clinica in alcuni ambiti risulta colpita da pregiudizi anagrafici, arrivando addirittura a dei paradossi, quali l'esclusione delle persone anziane dagli studi di ricerca dello sviluppo e cause del morbo di Parkinson, nonostante tale quadro clinico sia maggiormente diffuso tra gli over70.

GLI EFFETTI

L'ageismo può determinare:

- una speranza di vita ridotta, perché l'anziano entra in una sfera pessimistica che colpisce il processo di invecchiamento;
- un significativo peggioramento della qualità della vita, perché diminuiscono le possibilità di relazioni interpersonali e il coinvolgimento sociale;
- un recupero più lento dagli infortuni e dalle condizioni di disabilità;
- un maggior numero di ospedalizzazioni;
- stili di vita pericolosi, come diete non equilibrate, fumo, alcolismo;
- il non rispetto delle terapie farmacologiche;
- l'aumento della sintomatologia depressiva, con conseguente diminuzione delle capacità mnemoniche e declino generale.



IN SINTESI

L'ageismo è assai sedimentato nelle pratiche sociali quotidiane e purtroppo se ne parla davvero poco. Basti pensare alla difficoltà maggiore di trovare un lavoro dopo i 45 anni (correlata anche alle numerose agevolazioni per l'assunzione di giovani), ai maltrattamenti degli anziani che avvengono nelle case di riposo, al numero esponenziale di truffe di cui sono vittima gli over 60 (uno su 6), agli abusi fisici e psicologici in genere.

I dati riportano che 1 persona su 2 è ageista verso le persone più anziane e che in Europa, 1 persona su 3 è vittima di ageismo; la vecchiaia è dipinta come una condizione di inevitabile declino fisico e cognitivo, di peso economico e sociale, di tristezza, isolamento e asessualità.



CONCLUSIONI

È dunque chiara l'esigenza di contrastare il decadimento morale della società. Il primo passo per creare una **trasformazione culturale** è lavorare sulla percezione che abbiamo dell'età, renderci conto dell'importanza di questo tema, modificare il modo in cui pensiamo. Per poi portare quel cambiamento nel mondo.

Una informazione accurata sul processo di invecchiamento potrebbe essere un potente antidoto contro l'ageismo anche nelle scuole, ad esempio, dove raramente ci si dedica alle fasi della vita che vanno oltre la prima età adulta.

Conoscere l'invecchiamento, che sia anche attivo, in salute, da raggiungere con una adeguata prevenzione.

Saper apprezzare la bellezza di un periodo della vita che regala saggezza, conoscenza, esperienza; gli anziani sono il cuore di qualunque società. Il loro contributo non deve essere trascurato, sono fonte preziosa di ispirazione.

